

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Mant.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C. mi. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettore e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA.

FR. - I cittadini di Londra non poterono nemmeno questa volta far penetrare le soglie del Parlamento al loro eletto, al barone Lionello Rothschild, che non volle giurare sulla fede d'un buon cristiano, ma che pure si teneva obbligato a tutti i doveri politici da buon Israelita. I cittadini di Londra avevano voluto forzare la mano a lord John Russell e far entrare gli Israeliti nel Parlamento, senza mutare la legge attuale, senza fare una nuova formula di giuramento con una legge, che debba passare la prova della discussione nelle due Camere. Ma il primo ministro wigh, uscito appena da una lotta, nella quale ebbe contraria la Camera dei Pari, non brama così alla fine d'una sessione, quando tutti sono stanchi, di avventurare l'esito d'una seconda. Egli si ritrae dalla lizza per ora, credendo di potersi presentare più forte alla nuova apertura del Parlamento. Forse ha egli in mente una *tornata di Pari*? Vuole rinforzare l'elemento liberale nella Camera dei Lordi? Ha qualche progetto brillante per guadagnare i voti dei liberali nella prossima sessione e conta sulle vacanze per questo? Egli da ultimo, rispondendo a Bright, il quale lo incitava a tenere poco conto dell'opposizione dei Lordi ed a non accettare le loro restrizioni alla legge elettorale per l'Irlanda, faceva l'elogio dell'attuale Costituzione e prendeva la difesa dei Lordi, quantunque lasciasse intravedere il suo dissenso da loro. Lord John però viene in tale occasione accusato di debolezza da molti. Egli, l'eletto da quei medesimi cittadini di Londra, che elessero pure il Rothschild, non avere il coraggio di far sì, che questi possa mettere in esecuzione il suo mandato, essendo pure persuaso che ne abbia il diritto, e che nella prossima sessione debba venir ammesso con una legge! Taluno vede in questo la titubanza, che fu sempre fatale ai wigh, i quali, guadagnatosi l'onore di servire al paese mediante i magnifici loro discorsi alla tribuna, quando trovansi al governo vanno grado grado scontentando colle loro mezze misure e colla pretesa di tenersi a quel giusto mezzo, che assai spesso confina colla poltroneria. Non vorrebbero, che i wigh si fidassero ora della troppa difficoltà, che c'è a dare ad essi successori.

A che cosa conducano le titubanze in tempi difficili lo mostra la condotta del governo prussiano, che ebbe a soffrire umiliazioni e danni per le incredibili sue tergiversazioni. Gli arditi manifesti, le frasi piene di autorità del nipote del re guerriero, il quale innalzò la Prussia al grado delle prime potenze d'Europa, mostrarono quanto disformi doveano apparire i fatti dalle pompose parole. Pressato dall'abile politica di Vienna il gabinetto prussiano, si aggressivo sulle prime, fece ogni giorno un passo indietro. Se nel marzo del 1848 si osava proclamarsi a Berlino i soli salvatori della Germania, se quindi si pretendeva a Francoforte almeno il primato, e poi, facendo una ritirata fino ad Erfurt, si aspirava ad una qualche preponderanza, coll'incorporarsi gli Stati piccoli del nord, ora si sta per fare una ritirata completa. Dell'Unione prussiana quasi non se ne discorre più. Si

vede, ch'essa è un corpo in dissoluzione fino dal suo nascere. Formata dalla paura e dall'egoismo, cessato il primo elemento, il secondo serve di dissolvente. La ritirata che la Prussia fece dinanzi alla Danimarca, terminò di spopolizzare quella potenza. Tutti si credono in diritto di dirle adesso parole amare. In tutto ciò, che s'ode e si legge si vede un'amara ironia, promettitrice d'un difficile avvenire; che nulla v'ha di più tremendo nei Popoli, che le illusioni perdute. La guerra dello Schleswig-Holstein porge uno sfogo a queste ironie assai singolare. Mentre si fanno collette per i fratelli tedeschi dei ducati, insufficienti di certo ai bisogni, e, quanto agli effetti inefficaci, si accompagnano i parchi doni con parole amare. Uno darà 15 car. sottoscrivendosi *una straccione per uno che sta per farsi a pezzi*. Altri: *O che gioia l'esser Tedesco!* Uno: *Eccovi 30 car. per comperare un berretto da notte per il Tedesco Michele* (Michele è il nome con cui si personifica la Germania, come John Bull esprime l'Inghilterra, ed il fratello Jonathan la Repubblica anglo-americana). Altri si sottoscrivono coi nomi di Eisele e Beisele, gli eroi della caricatura tedesca. Uno dà il suo obolo per le pantofole dei feriti. Uno dice ai combattenti: *Pugnando per l'onore della Germania mostrate la sua vergogna*. Questo riso sforzato, dinnanzi all'aspetto dei mali della Patria, dovrebbe servire di avvertimento, che male si può prendersi giuoco dei nobili sentimenti delle Nazioni, per eccitarli quando torna e comprimerli poscia. Così non si fonda nulla di durevole al mondo; che le delusioni non sono cemento per l'edifizio della pace e della fiducia dei Popoli. Del resto per la Germania la questione dello Schleswig e dell'Holstein dev'essere una severa lezione sull'equità, che deve regnare nelle relazioni dei Popoli. L'esito di quella questione era stato predetto fino dal 1848 da molti, i quali vedevano, ch'ivi sarebbe stato il principio degli interventi stranieri nelle cose germaniche. A Francoforte non si volle vedere, che tutte le questioni di nazionalità si legano l'una coll'altra; e che tale principio deve valere per tutta l'Europa, se vale per qualche parte di essa.

ITALIA

Considerazioni sottomesse al signor Cavaliere Alessandro Dottore Bach Ministro dell'interno, intorno lo Statuto Politico del regno Lombardo Veneto, dell'Avvocato Cavaliere Giuseppe Saleri.

(Continuazione)

Le opinioni dominanti nel regno sarebbero compromesse e le aspettative legittime degli Italiani defraudate, se non si desse loro rappresentanza nazionale nel loro territorio con poteri legislativi; le opinioni altamente radicate ed universali, se non offensive alla giustizia e al bene generale, vogliono rispettarle; e le aspettative, che i governi abbiano generato nei popoli non vogliono esser deluse. L'edificio sociale che volesse erigersi poggierebbe altrimenti sopra labili fondamenta: potrebbe la forza impedire i moti esteriori, ma conquistare le menti ed i cuori non mai.

Ogni Popolo ha pensieri ed affezioni sue proprie, e questi pensieri e queste affezioni soggiacciono a mutamento nell'età varie di un Popolo stesso: v'ha età nelle quali il ben essere materiale attrae quasi esclusivamente le cure e gli affetti; ma a misura che le Nazioni progrediscono, la vita morale prevale alla fisica e si giunge a tal

grado, che le idee formano una potenza che decide dei destini delle nazioni. I vari periodi allora della storia e i fatti stessi tremendi di guerra, dove pare che la forza materiale esclusivamente predomini, rivelano un'idea, che, vera o falsa, conduce le nazioni anche sui campi della battaglia. Ond'è che le varie epoche della storia possono allora significarsi coll'idea onde furono governate. Montesquieu disse essere il timore sostegno del dispotismo; ma errò il grande pubblicista, dappoiché il timore invilisce e degrada i Popoli, né li alza ad alcun atto nobile e generoso. Sotto il dominio degli Ottomani una gran parte dell'umana famiglia parve mossa dal solo timore, ma un'idea elevata stava sotto le esteriori apparenze, ed era la religione. Sinché resse quell'idea, l'impero degli Ottomani compì imprendimenti strepitosi e sotto certo aspetto ammirabili; peccato che il suo destino non fosse d'incivilire i popoli conquistati: ma l'idea religiosa venne ad indebolirsi, e noi veggiamo quell'impero sì formidabile ridotto a conservare l'esistenza non per la sua forza interiore, ma per opera delle varie potenze che gliela vogliono conservata, perché non sia rotto l'equilibrio d'Europa.

Il pensiero della vita politica ha fatto oggi il conquisto di tutte le menti pensatrici: ella riscosse tutti i popoli e non potea non riscuotere l'animo degli Italiani che si credono degni di quella vita; che ricordano come per tre volte il loro paese fu maestro alle altre nazioni, che in esso nacquero e progredirono le scienze, le lettere e le arti, che i loro maggiori lasciarono esempi splendidi di sapienza civile, che si negli antichi che ne' moderni tempi si ebbero prove non dubbie di eroico valore militare; e che sanno non essere da' tempi andati variata né l'aria che vi si respira né il sole che vi riscalda le menti e i cuori. Un bisogno supremo adunque per gli Italiani è quello di vita politica loro propria, e s'essi sono uniti all'impero per gli interessi comuni, non veggono, perché non esista, alcun motivo pel quale loro si tolga il disporre de' loro interessi particolari, salva la Sovrana approvazione.

La legislazione civile e la penale possono convenire a tutte le stirpi componenti l'impero, in quanto non sieno che l'espressione dei principi della giustizia, che non possono non convenire ed essere fruttuosi in tutti i tempi ed in tutti i luoghi. Ma ne' minuti particolari non possono non soggiacere a modificazioni e tal fiata ad interi mutamenti. E le esigenze dell'amministrazione interna che ha per iscopo diretto la utilità soggetta a variazioni secondo i tempi, i luoghi e le condizioni de' popoli; a molto maggior ragione non possono essere informate universalmente, ad un principio unico ed invariabile.

Gli effetti disastrosi di un soverchio concentramento di poteri ne si offrono dalla storia della cessata amministrazione dell'Austria, che, reitrativa ed opprimente, restrinse tutta la vita politica nella capitale e pose così l'impero sull'orlo del precipizio. Tolga il cielo che sieno continuate le illusioni di una unità assoluta, inalterabile alle apparenze, ma che non può comporsi col pensamenti e col bisogni della nostra epoca; e le lezioni del passato sieno istruttive pel presente e per l'avvenire. L'Italia non verrà mai unificata colle altre stirpi dell'impero: la sua civiltà resse sempre immutata nelle vicende di tutti i tempi: comunicò ella sino a certo segno agli stranieri che la dominarono la sua vita civile, ma non la ricevette da alcuno, abbenchè le sue sventure l'avessero condotta spesso allo stremo. Sarà l'Italia un'appendice preziosa dell'impero, ma sarà sempre un ente di natura affatto speciale, avrà vita in tutto sua propria, pensamenti, interessi, bisogni, altri da quelli degli altri popoli, e le sarà quindi indispensabile una speciale indole di reggimento: l'unione, la pace, l'armonia cogli altri Stati dell'Austria saranno possibili, ma l'unità assoluta non mai.

L'idea di vita politica venne favoreggiata negli Italiani dallo stesso governo austriaco, giusta l'essere de' tempi, equo, liberale ed illuminato di Maria Teresa, di Giuseppe II e di Leopoldo; si crebbe dall'invasione de' Francesi sulla fine dello scorso secolo, e il reggimento specialmente del cessato regno d'Italia non può cancellarsi dalla loro memoria.

Il regno di Napoleone fu violento alcune fiato e sempre agitato e incompato, causa le guerre senza intermissione; ma l'Italia aveva nell'amministrazione un ordine veramente ammirabile: leggi civili e penali, procedure, bisognose in qualche parte di ammeada, ma altamente liberali; i magistrati, da' primi agli ultimi, si giudicavano che politici, cittadini; legislatura e armata sue proprie. Le istituzioni che Napoleone dette al regno e i sistemi politici che teneano divisi e dubbiosi gli Italiani non sempre consonarono coi principi di bene ordinato reggimento pubblico; ma le menti italiane, sortite dalla natura certa assennatezza che le ritiene dal lasciarsi andare agli estremi, o le conduce a prontamente ritirare, vennero tutte a raccogliersi nel pensiero unico di un proprio regolare e nazionale reggimento politico. E l'idea politica, lo si è già detto, venne afforzata dall'esempio de' moderni popoli che

accordatamente si mossero al rinnovamento delle loro istituzioni, che alcuni ottennero per modi ordinati e pacifici, altri per estremo e non mai abbastanza lamentate disavventure; e se venne spinta ad estremo, fu conseguenza di un sistema il cui principio supremo si era di non mai venire ad equi temperamenti.

L'idea di un'esistenza politica venne in modo speciale fomentata dalle dichiarazioni reiterate e solenni dello stesso governo a favore degli Italiani. Anzi l'Austria conquistasse nel 1814 buona parte del regno italiano i principi della casa imperiale pretendevano agli Italiani dichiarazioni di libertà e di franchigie nazionali. L'imperatore Francesco I. faceva annunciare nell'aprile 1814 dal conte di Bellegarde, che avrebbe eretto le provincie italiane in regno e vi avrebbe indotto un reggimento che avrebbe conservato ad ogni città tutti i vantaggi del suo godimento, ed a nuovi suoi sudditi la nazionalità che ben a ragione tanto apprezzavano; non è mestieri di rammentare come quelle dichiarazioni avessero adempimento. Nell'aprile 1818 l'imperatore Ferdinando faceva annunciare in suo nome agli Italiani dal conte Hartig che col nuovo ordine di cose che sarebbe introdotto nel regno avrebbero gli Italiani ampiamente goduto i vantaggi intellettuali, politici, nazionali a quali avevano aspirato; avrebbero goduto di libertà e di franchigie corrispondenti ai loro bisogni, all'indole ed alla nazionalità loro, che sarebbe stata nel più nobile modo protetta; e che la riunione loro all'impero sarebbe fatta su basi solide per garantire la loro floridezza e il loro essere nazionale.

Lo stesso Imperatore Ferdinando nella costituzione 25 aprile 1818 faceva scrivere: E garantita ad ogni nazione inviolabile la propria nazionalità e lingua; e nel decreto di amnistia del settembre dello stesso anno aggiungeva che sarebbero data al regno una costituzione la quale corrispondesse alla rispettiva nazionalità ed ai bisogni del paese. L'attuale Imperatore nel suo manifesto del 4 marzo 1848 proclamava sì bene la unità dell'impero, ma ad un tempo la libertà e la nazionalità dei singoli Stati, l'accordo e l'unità del complesso della indipendenza e libero sviluppo delle sue parti, l'armonia di un potere forte per proteggere il diritto e l'ordine per tutto l'impero colla libertà dei singoli individui, dei comuni, dei domini della sua Corona e delle diverse nazionalità. L'attuale ministero annunciando la costituzione del 4 marzo rafforzava i principi prestabiliti; e da ultimo la costituzione stessa prescrive le disposizioni contenute nel §§ 4 e 5, nel primo dei quali è detto essere garantita a' singoli domini la propria indipendenza.

Si può non accordare concessioni politiche, e secondo l'essere dei tempi può non tornare a danno; ma non può mai essere senza danno l'ingerire speranze e non darvi soddisfazione. Sotto la cessata amministrazione molte furono le promesse, ma tutto fu delusione. E che direbbero gli Italiani se loro non si concedessero le franchigie necessarie all'autonomia nazionale, negli interessi particolari del loro regno? Due pensieri fuor di dubbio si susciterebbero nell'animo del generale dei cittadini; il primo che si continui lo stesso sistema defusorio della cessata amministrazione; il secondo che si allargava il governo in parole e promesse per la paura, ma che, la paura cessata, se ne ritirasse, e manca a se stesso ed al regno. Ma ciò non avverrà fuor di dubbio per la giustizia e per senso del presente ministero; dappoiché il denegare vita politica, sarebbe per altre considerazioni di danno e pericolo per l'impero.

Si ottenga il contentamento degli Italiani coll'accordar loro verace e non apparente vita politica, e non sarà all'impero bisogno di forza armata per averli tranquilli. L'Italiano è di alto e vivace sentire e perciò irritabile, se non si circondi di estimazione e di affetto. Si riscosse egli da ultimo perché si vide degradato, perché si deluse le speranze che gli si erano ispirate, perché a suoi desiderii, espressi con riverenza, si rispose coll'aumento dei poteri della polizia da lunghi anni reclusa odiosa e insopportabile, colla forza delle armi e colla attuazione dello stato d'assedio. Ma egli è proprio di colti e gentili uomini il muoversi a riconoscenza ove si onorino di fiducia e loro si compiano benefici. L'Austria che ha riconquistato colle armi il regno che lo tiene col potere materiale, ha bisogno di un potere di un'indole più elevata.

Né l'aver l'Italia, non pur sommessa ma contenta, può tornare all'Austria indifferente dappoiché ha essa nel suo territorio una posizione militare che è per avventura la più formidabile che sia in Europa: l'Italia fornisce all'Austria soldati distinti, il cui valore fu chiara nelle guerre napoleoniche, e nelle ultime disavventure dell'impero e della penisola; e sebbene di non interi cinque milioni d'abitanti, sovrasta al tesoro imperiale assai più, data la debita proporzione di popoli e di territorio, che non gli sia contribuito dagli altri Stati. E qui soccorre importante considerazione, già tocca sotto altro rispetto nella sopracitata memoria per la conservazione del Supremo nel regno.

L'A. governo nella sua dominazione in alcuni Stati d'Italia ora più ristretta ed ora più ampia, ebbe sempre in mira di vantaggiarne le condizioni in confronto degli altri regni italiani, onde non i suoi popoli desiderassero l'essere degli altri Stati, ma i popoli degli altri Stati prepotessero alle loro proprie istituzioni e le leggi austriache. E un tale scopo si ottenne e da Maria Teresa e da Giuseppe e da Leopoldo. Nello stesso intervallo dal 1814 al 1848 si ebbe il medesimo intendimento, e sebbene l'ora cessata amministrazione fosse meschina e oppressiva, parecchi degli italiani popoli avrebbero preferito il reggimento austriaco al loro proprio. Ove nel nuovo ordinamento del regno Lombardo-Veneto non si accordi agli Italiani effettiva vita politica, ove il regno si spartisca in provincie, ove le attribuzioni della rappresentanza del regno non ri-

spandano a vero essere nazionale, gli Italiani per fatto dell'A. governo sarebbero stretti a desiderare le istituzioni di altri Stati, nei quali esse sono larghe, libere e confortevoli a vita civile e politica.

Egli è chiaro a chi ponga nelle cagioni intime dei commovimenti degli scorsi anni, che essi furono in modo speciale generati dalle mutazioni politiche che avvennero negli Stati italiani contemporaneamente col regno; mutazioni a cui la cessata amministrazione essenzialmente retrograda non volle uniformarsi sollecita in termini di ragione. Si ebbe paura che concessioni ampie e pronte potessero condurre a naufragio, mentre in cambio avrebbero potuto offrire un'ancora salutare al naviglio dello Stato sbattuto dalla più violenta delle tempeste. Gli Italiani amminuzzati in vari regni hanno la stessa origine, lo stesso clima, la stessa storia, la stessa religione, la stessa letteratura, ed ebbero comuni le vicende or della prospera, or dell'avversa fortuna: e sarebbe vano l'immaginare che esser potesse fra loro essenziale differenza d'istituzioni e di leggi, senza scontenti e desiderii ardenti di pareggiamento, dappoiché ciò è portato dall'impero della natura alla quale (non è da illudersi) non può farsi contrasto senza malanni o nel presente, o nell'avvenire.

Ma le concessioni che siamo venuti accennando come giuste ed utili per gli Italiani dovrebbero dirsi volute dalle disposizioni della costituzione 4 marzo indipendentemente da speciali disposizioni, né sapremmo immaginare come alcuni si possano poterne trarre argomento esclusivo del concedersi agli Italiani potere legislativo nel loro interesse particolari. Questa costituzione vuole nel § 4 guarentita ai singoli domini la propria indipendenza nel limiti da essa stabiliti, e nel § 5 dichiara ogni stirpe avere uguali diritti, e nominatamente quello inviolabile di mantenere e coltivare la propria nazionalità e lingua. E' vero che la costituzione nelle sue generali disposizioni considera un solo parlamento nazionale in Vienna: e un'unica rappresentanza nazionale non disconviene al più degli Stati componenti l'impero, perchè son essi di condizioni fisiche, morali e civili o affatto uguali o assai di poco differenti; ma gli Italiani in condizione affatto diverse ed anzi contrarie non potrebbero far valere i loro speciali interessi e diritti in un'assemblea comune: la nazionalità sarebbe salva per gli altri popoli, ma sarebbe sacrificata pel regno Lombardo-Veneto. Se non fossero scritte disposizioni speciali nella costituzione del 4 marzo per gli Italiani, in questa non vera supposizione dovrebbe dirsi corso un errore, e che nelle circostanze in che venne compilata non si fosse posto mente allo stato specialissimo del regno Lombardo-Veneto; in questo caso quale sarebbe il partito che dovrebbe adottarsi? Quello forse di soggettare gli Italiani al sacrificio del loro essere nazionale, che pure sarebbe loro garantito formalmente in unione agli altri Stati? Quello di insistere nella lettera della costituzione che crea un solo Parlamento, e di non secondarne il patto anzi splendido intendimento? E' volontà Sovrana e lo scopo da lei proposto dovrebbero vincersi sulla lettera rigorosa. Se a Vienna non è possibile che essi l'abbiano, dovrebbero averla nel loro territorio. Nella supposizione, immaginata, che la costituzione 4 marzo facesse intorno gli Italiani dovrebbe dirsi che non si fossero allora conosciute le loro condizioni, come non si conobbero per trentasei anni; e dee dirsi, senza far torto agli attuali ministri, che per intero non sono conosciute, né il possono essere tampoco attualmente, dappoiché un popolo non si conosce senza libere istituzioni. Dovrebbe nel supposto caso ricorrersi all'autorità Sovrana perchè la costituzione venisse, quanto all'Italia, modificata.

(continua)

Il Lombardo-Veneto ebbe da Verona, che la Direzione generale delle Finanze del Regno, alla cui testa era il sig. Schwind viene disciolta ristabilendosi le due sezioni a Venezia ed a Milano.

— Scrivono da Piacenza, in data del 6 agosto: « Quaranta dragoni arrivarono ieri da Parma, i quali divisi in drappelli, investirono le case degli avvocati Carlo Fioruzzi, Carlo Giarelli, Giuseppe Mischi, Vincenzo Maggi e dottore Stefano Salvetti, e dopo frugate e sequestrate le loro carte, intimarono a tutti l'arresto, portandoli immediatamente alle carceri della città. Questa notte poi saranno trasferiti alle carceri di Parma: a niuno è dato di conferire cogli arrestati, Mischi e Giarelli furono deputati al Parlamento sardo e questa non è forse l'ultima delle loro colpe. Tutta la città è costernata. »

(Gazz. di Venezia.)

— Leggesi nella Gazz. Piemontese del 10:

« E nostro debito render conto degli atti del governo nell'infesta lotta che miseramente venne a conturbare gli ultimi momenti della vita del benemerito e religiosissimo Ministro Santarosa, ed a spargere non sapremmo maggiormente lo stupore o l'indignazione nella popolazione. Tutti sanno che in occasione di recente e gravissima malattia, i Padri Serviti, ai quali era affidata la parrocchia di S. Carlo, gli avevano cercato di ottenere dal Ministro Santarosa una ritrattazione per la partecipazione da esso avuta alle leggi abolitive dell'immunità ecclesiastica. Ora si rinnovarono i tentativi, ed il ministro Santarosa dopo di essere stato sottoposto negli ultimi suoi giorni ai più vivi tormenti, dovette rendere l'anima a Dio senza gli estremi conforti di quella religione di cui fu sempre uno dei più zelanti seguaci. »

Questo ed altre gravissime considerazioni derivanti anche da tutta la precedente condotta del Prefato, più non lasciavano alcun dubbio al Governo che il principio religioso non fosse esclusivamente quello che guidava le azioni dell'Arcivescovo. Questi atti erano di natura tale a servir di provocazione al disordine, all'anarchia irritando il paese così gravemente nei suoi più cari sentimenti di religione. Ed il rifiuto era opera non del solo parroco, ma ordinata dall'Arcivescovo, che già lasciava intendere di voler negare l'ecclesiastica sepoltura.

Il religioso ministro Santarosa, per evitare ogni cagione di scandali e di disgiusti ai Padri Serviti, fece tenere il più alto segreto sugli strazii che lo percuotevano, ed il Governo non poté saperli se non dopo la sua morte.

Il governo dovette dare maggior gravità al fatto, in quanto che l'Arcivescovo poco tempo prima autorizzava i confessori a dar l'assoluzione a quei tutti che per avventura credessero aver incorso censure per la partecipazione avuta nell'emanazione o nell'esecuzione delle nuove leggi, ed era strano che or negasse i Sacramenti ad un cattolico sincero, che non credeva d'esser incorso in nessuna censura, che gli faceva presentar la fede di essersi confessato, e di essere stato pienamente assolto, e per cui il confessore teologo colleg. profess. di sacra scrittura nell'Università, D. Ghiringhelli instava, dichiarandolo in istato di ricevere i Sacramenti.

Convinto così che l'Arcivescovo non poteva senza gravissimo danno dello Stato esercitare ulteriormente il suo potere spirituale, e nel desiderio di rispettarlo fino allo scrupolo i diritti che lo Statuto garantisce al cittadino, il Governo invitò l'Arcivescovo a dar la sua rinuncia, per non essere costretto così a provvedere in via d'urgenza. Esso formalmente vi si ricusò, ed è perciò che il Governo ha dovuto dare le disposizioni indispensabili ad impedire più funeste conseguenze.

Intanto il Governo ha comunicato ai Magistrati i documenti che servir devono al procedimento finché la giustizia abbia il suo corso.

In quanto poi ai Padri Serviti, siccome la parrocchia era stata data loro dal governo, e che i medesimi non potevan non essere contabili di un fatto in cui non avevano né da ricercare né da ricevere ordini, furono allontanati con tutti i riguardi dalla parrocchia e distribuiti in altro case del loro ordine.

Il Governo, conscio d'aver agito nel vero interesse del paese e dell'ordine pubblico, è pronto a render conto dei suoi atti al Parlamento.

— La Gazzetta del Popolo dice che il parroco di S. Carlo, non limitandosi al rifiuto della comunione, aveva vietato che si accendessero lumi attorno la bara al momento della sepoltura e si suonassero le campane; che ciò si fece per la ferma volontà dell'intendente generale, cavaliere Pernaffi, il quale si servì a tal uopo dei carabinieri. Un altro giornale narra che il giorno dei funerali di Santarosa, trovandosi alcune persone sul limitare del tempio, atteso l'angustia di questo, dal colmo della chiesa venne gettato acqua sui sottostanti, cosa che indispetti grandemente il popolo.

— Il ministro Siccardi è giunto in Torino, dicendosi con ordini severi di repressione per parte del re contro gli irrisori e violatori della legge ed eccitatori di scompigli e disordini.

— Pare che il conte Sauli non partirà più per Roma.

— Leggesi nel Giornale ufficiale di Roma: In vari giornali esteri si è annunciato che il signor Generale Gemeau, Comandante la Divisione francese negli Stati della Chiesa, si vada occupando in Roma, ov'egli risiede, dell'organizzazione dell'Armata Pontificia.

Noi siamo autorizzati di assicurare, che sebbene il nominato signor Generale per le rare e pregevoli doti onde va adornato, e per la sua particolare devozione verso il Sommo Pontefice, siasi procacciata specialmente fra noi la stima e l'affetto universale, pur tuttavia è del tutto falso che egli prenda parte alcuna nell'organizzazione predetta.

AUSTRIA

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 12 Agosto 1850.

Metall. a 5 0/0	8. 38 3/4	Amburgo breve 171 3/4
» 2 1/2 0/0	84 1/2	Amsterdam 2 m. 162 L.
» 3 0/0	76 3/8	Augusta 116 3/4
» 3 0/0	—	Frankfort 3 m. 116 1/4
» 2 1/2 0/0	—	Genova 2 m. 136 L.
» 1 0/0	—	Livorno 2 m. 114 1/2 D.
Prestallo St. 1834 f. 500	—	Londra 3 m. 11. 38
» 1835 » 250 » 212 1/2	—	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di	—	Milano 2 m. —
Vienna a 2 1/2 p. 0/0	—	Marsiglia 2 m. 137 L.
» 2	—	Parigi 2 m. 137 1/4 L.
Azioni di Banca	1163	Trieste 3 m. —
		Venezia 2 m. —

GERMANIA

BERLINO 9 agosto. La Gazzetta Costituzionale scrive: « abbiamo da buona fonte, che il principe di Prussia ebbe col s. g. de Radewitz un

abboccamento piuttosto lungo e serio assai. Secondo quanto udimmo circa quest'abboccamento, il sig. de Radowitz avrebbe respinta, de isamente l'intenzione di commutare la sua attuale posizione irresponsabile in una responsabile. Pare che anche nelle più alte regioni si sente vivamente come soltanto una tale intenzione giustificerebbe il contegno del generale e l'influenza ch'ei cercò d'esercitare. Dunque neanche in quelle regioni si dubita più che in ogni caso la posizione cui il generale de Radowitz occupò finora non può che essere pericolosa per i nostri affari.

MÜNSTER 4 agosto. La *Gazzetta di Colonia* si fa scrivere da questa città la seguente notizia che si trova ristampata anche nella *Riforma alemanna*: « Iersera il comandante del settimo corpo d'armata, tenente generale de Gröben, ricevette un dispaccio telegrafico con cui viene chiamato ad un consiglio ministeriale a Berlino. Tutti i soldati arruolati dall'anno 1846 sino incl. 1850 ricevettero ordine di presentarsi alla revisione. »

— Il Lloyd di Vienna riferisce sotto data di Annover 6 agosto che anche in Celle la democrazia non tardò di spiegare le sue simpatie per la causa dell'indipendenza dei ducati tedeschi. Ma lo stesso giornale soggiunge poi che la *Gazzetta annoverese* deplora a nome dei benintenzionati cotoli dimostrazioni, come quelle, che eccitando le cieche passioni delle masse, potrebbero condurle a ruina. E in questo caso, dice, verrebbe a taglio il detto del poeta tedesco, che avrà nuociuto alla nazione più lo zelo amoroso degli amici che l'odio dei nemici.

STETTINO 6 agosto. Sull'alto di Dayae fu incontrata ieri dal vapore olandese l'*Aquila* una flottiglia russa di 11 navi da guerra.

SCHLESWIG. Tutto accenna ad una nuova battaglia. Il generale de Willisen prende le più energiche misure, onde poter lavare la macchia d'Idstedt e liberare lo Schleswig. I movimenti delle truppe sono segretissimi, ma le molte requisizioni di carri, cavalli ecc. ecc. fanno supporre ch'egli abbia in mira di tentare un gran colpo che, in ogni caso, sarà decisivo.

FRANCIA

Un giornale assicura che il signor Odilon Barrot è in procinto di dare la sua dimissione di membro della Commissione di permanenza, perchè lo stato di sua salute l'obbliga a trattenersi, durante la proroga, alle acque di Nérès.

— Le voci di modificazioni ministeriali si riproducono da qualche giorno. Assicurasi che i ministri, i quali devono ritirarsi, sono i signori generale d'Hautpoul e Parieu. Il sig. Baroche resterebbe nel Gabinetto.

(Gazz. di Venezia)

— Il sig. Croce Spinelli presentossi avanti il giudice di pace del secondo circondario, e domandò la cancellazione del nome del sig. Thiers dalla lista elettorale, pel motivo che il certificato, dato da madama Dosne, sua suocera, era senza valore, poichè quella signora stessa non era in possesso dei suoi diritti come inquilina della casa se non da un anno circa, cioè dalla morte del marito. Il giudice rigettò l'opposizione, ed ordinò che il nome del signor Thiers fosse mantenuto nella lista.

MARSIGLIA 7 agosto. A. de Lamartine che aveva ottenuto dall'Assemblea legislativa un congedo di due mesi è arrivato ieri sera a Marsiglia sul vapore il *Mentore*.

TOLONE 5 agosto. Cernuschi è arrivato in Tolone col *Narval*. Ei trovavasi a Civitavecchia a bordo dello *Stazionario*, allorché un ordine del governo della Repubblica ha prescritto al comandante superiore della marina di imbarcarlo sul primo vapore della corrispondenza che partiva per Tolone.

Cernuschi qui è perfettamente libero. Egli è alloggiato all'albergo della Croce d'Oro. Ancora non si sa se ci resterà in Francia. Si attendono istruzioni da Parigi.

(Curr. de Marseille.)

SPAGNA

Si danno per sicure le nomine del generale Concha a comandante superiore di Cuba, e del generale Serrano a direttore generale della cavalleria. Partirono il 1.º agosto da Madrid per

Siviglia il duca e la duchessa di Montpensier. — Lo scioglimento delle Cortes è stato deciso in consiglio dei ministri. Si rimanda la riconvocazione agli ultimi giorni del prossimo ottobre.

Possedimenti dell'America: La nostra corrispondenza particolare del 7 luglio ci annunzia l'arrivo, in data del 29 del passato mese, della fregata il *Congresso*, sulla quale l'ammiraglio Mac Kum ha inalberato la sua bandiera, e in data del 6 luglio, quello della corvetta la *Germanow* e della goletta l'*Albania*. Queste navi, che precedono, si dice, il prossimo arrivo di una squadra, vengono colla missione di reclamare i 65 prigionieri, che vennero fatti nell'incontro dell'invasione di Lopez, e che il governo spagnolo ha sempre rifiutato di consegnare, malgrado le reiterate domande del governo americano. La presenza di questa flottiglia fece un gran senso all'Avana.

(G. di G.)

PORTOGALLO

LISBONA 29 luglio. — Il signor Clay, ministro degli Stati Uniti, ha spedito il vapore da guerra il *Mississippi* per annunziare al suo governo il poco successo delle sue trattative col Portogallo. — Egli s'imbarcò quindi col Comodoro Morgan per Gibilterra. Dicesi che l'affare sarà sottoposto al congresso americano. — Il commercio portoghese comincia però sin d'ora a sentire i tristi effetti di questa rottura, ed i bastimenti portoghesi non sono sicuri di non essere esposti da un momento all'altro ad essere catturati senza avviso degli americani.

AMERICA

Il deputato pel Nuovo Messico non venne ammesso al Congresso colla maggioranza di 11 voti.

— Ad onta delle molteplici istanze e mediazioni, il professor Webster subirà l'estremo supplizio il 30 luglio.

— Una tremenda procella cagionò grandi devastazioni lungo la costa atlantica, e costò la perdita di molte vite e sostanze. A Nuova-York inferì uno spaventevole uragano la notte del 18, che danneggiò molte case e molti alberi, interruppe tutte le comunicazioni telegrafiche partenti dalla città, facendo inoltre perire varie persone. Un improvviso acquazzone allagò in pari tempo gran parte della città. L'uragano si estese sino ad Albany, Filadelfia, Williamsbury, e in altri luoghi. Molti navigli ancorati nel porto di Nuova-York vennero trascinati alla riva e in parte infranti.

— Scrivono dalla California, esser ivi scoppiato un nuovo incendio, che cagionò danni, i quali si computano a 5,000,000 di dollari. — Si scopriva dell'oro in quantità incredibile. L'emigrazione verso le miniere si accresceva in modo straordinario. — È voce che anche nel territorio dell'Oregon siano rinvenuti copiosi strati auriferi.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — Il Lombardo Veneto ha da Torino i seguenti particolari: Il Ministero si mette in guerra aperta colla corte di Roma; egli ha imprigionato nella fortezza di Fenestrelle l'arcivescovo di Torino; fece prendere o mandare alle cittadelle di Alessandria e di Saluzzo il curato Pittavino della parrocchia s. Carlo ed una ventina di monaci dell'ordine dei Servi che ha il servizio di quella Chiesa.

L'abolizione del foro e delle immunità ecclesiastiche, produsse, come sapete, uno sdegno inconcepibile nei pretati piemontesi, sardi, liguri e savoiardi. Alla testa di questi si distingue particolarmente monsignor Franson, arcivescovo di Torino.

Ma la legge Siccardi tuttavia non scemava per nulla i 100,000 franchi che mons. Franson riceveva dalla città di Torino; e non colpiva minimamente le grasse prebende degli altri pretati subalpini.

Bisogna dirlo, tal ranore fu alimentato e rinforzato dalle bolle che provenivano da Roma. Se Pio IX avesse consigliato i vescovi di questo paese di progredire col secolo e di rinunziare alle prerogative del medio evo in questi tempi, non v'ha dubbio che i pretati non avrebbero fatto tanto schiamazzo per l'abolizione del diritto d'asilo caduto in disuso, e per l'abolizione della giurisdizione ecclesiastica.

Ma il cardinale Antonelli, indipendentemente dalle bolle pubbliche che ha redatte, scriveva qui ancora lettere particolari, consigliando i vescovi di aspettare la morte del primo ministro, senatore o deputato, che avesse preso parte alla confezione della legge Siccardi, per rifiutargli i sacramenti e la sepoltura ecclesiastica. I pretati furono più

fortunati di quello che si avrebbero immaginato, poichè il primo che cadde in loro potere fu un ministro, un membro del Ministero Siccardi.

Il sig. di Santarosa, ministro dell'agricoltura, e del commercio, videsi al letto di morte rifiutare la comunione e l'estrema unzione; egli citò la sua vita di buon cristiano; la signora di Santarosa pregò, abbracciò le ginocchia del sig. Pittavino curato di s. Carlo. Il sig. Pittavino aveva degli ordini dell'arcivescovo, venuti dal sacro collegio. Fu inesorabile.

Il ministro morì. A Torino non v'era altro ministro che quello della guerra. Questi seppe che la Chiesa rifiutava al defunto gli onori della sepoltura ecclesiastica.

Il generale La Marmora andò subito al castello della Pianezza ove risiedeva mons. Franson. Il colloquio che ebbe luogo, fu da principio freddo, riservato, ma finì con uno scoppio, avendo il generale dichiarato all'arcivescovo che il popolo era in fermento e che egli, ministro della guerra, non impiegherebbe neppure una delle baionette che si trovavano sotto i suoi ordini, per proteggere il palazzo arcivescovile e la casa del curato Pittavino, nel caso che il popolo volesse saccheggiarli. M. Franson diede al clero l'ordine di recarsi al funerale e di fare le solite preci sulla salma dell'estinto.

Si obbedì, ma in qual maniera! Fu dopo che i carabinieri accendessero i ceri dell'altare, che un aiutante della seconda legione della guardia nazionale, il signor Sola, suonasse le campane allorchè il convoglio fece il suo ingresso nella Chiesa. Quanto alle preghiere borbottate per forza, probabilmente furono più imprecazioni contro il Ministro che suppliche di misericordia.

La misura era al colmo. Il Ministro Siccardi arrivato da Courmayeur, spedì un corriere straordinario a Genova per impedire la partenza del conte di Sauli per Roma, che doveva portarvi parole di accomodamento.

Sulla requisitoria dell'avvocato generale, il magistrato d'appello decretò l'arresto di M. Franson. Alcuni carabinieri partirono in una carrozza per il palazzo della Pianezza ove l'arcivescovo fu arrestato e sotto buona scorta condotto nella cittadella di Fenestrelle.

Il signor Pittavino, curato di S. Carlo, fu pure catturato da una squadra di carabinieri che s'impadronì delle porte del convento dei Servi, ed arrestò venti di quei monaci.

Due omnibus ne furono empiuti uno del quali prese la via della cittadella d'Alessandria e l'altro quella della fortezza di Saluzzo.

I suggelli furono apposti sulle porte delle celle del convento, sul secretariato, sugli archivi, e su tutte le porte della casa abitata dal curato di S. Carlo.

Sentiamo inoltre che il Magistrato d'appello s'impadronì e pose sotto sequestro gli averi e le rendite di M. Franson arcivescovo di Torino.

Ciò calmò il popolo che poscia se ne ritornò ai lavori consueti.

Dobbiamo aspettare una nuova bolla datata dal Vaticano; questa sarà fulminante.

GERMANIA. — AUBURGO, 9 agosto. Dicesi che gli avamposti danesi siano retrocessi, e che l'armata dello Schleswig si sia ritirata nuovamente a Rendsburgo.

FRANCIA. — PARIGI, 9 agosto. La città è in grande agitazione a motivo di un brindisi portato nel banchetto di ieri degli ufficiali della gendarmeria, nel quale si fecero alti evviva all'impero, e si gridò *Aux Tailleurs!* — La legislatura tenne la sua ultima seduta. La commissione di proroga vuole che nel caso di un colpo di Stato, il governo sia depositato nelle mani del potere dei consigli generali, aggiungendovi i prefetti e i generali. — Rendita 3 p. 97 fr. 97 cent. 20; 3 p. 97 fr. 58 cent. 45.

INGHILTERRA. — LONDRA, 7 agosto. Nella elezione per il Parlamento a Lambeth, uno de' quartieri di Londra, venne nominato un candidato dei radicali.

AMERICA. — Il nuovo Presidente degli Stati Uniti presentò il 21 luglio al Congresso la sua prima comunicazione sotto la forma di un messaggio. N'era oggetto la copia di un trattato concluso col governo di Nicaragua riguardo alla direzione di un canale.

— Il movimento del Texas per l'unione col nuovo Messico va estendendosi ognor più. In un recente meeting furono prese varie risoluzioni, in cui è blasmata la condotta del governo federale, e s'indica al governatore di dichiarare il distretto di Santa-Fè in istato d'insurrezione, chiedendosi inoltre che la legislatura venga convocata pel 12 agosto.

ORIENTE. — L'Oss. *Triestino* del 13 porta: « Al momento di chiudere il giornale giunse il piroscafo d'Alessandria, recante la valigia delle Indie. Maseano i ragguagli di Bombay; i giornali di Calcutta del 2 luglio si occupano molto della dimissione di sir Carlo Napier, a cui pare abbia dato motivo qualche abuso di potere per parte sua. — Le tribù Afreedir, che parevano vicine alla pacificazione, cominciano a dar nuovi segni di agitazione; secondo notizie del 19 giugno, era intercettato il passaggio del Peshawar al Rohat. Gli Inglesi si preparavano ad assalirli. — Sir Carlo Napier trovavasi ancora a Simla. — A Giava, v'erbero molti sediziosi per parte degli insorgenti di Bantam, però quasi affatto repressi dalle truppe olandesi. — Le notizie dalla Cina del 24 maggio recano che il governatore inglese Bonham si recò a Shanghai, per super più presto l'accoglienza fatta a' dispetti trasmessi in Pechino; si teme però che essendo essi diretti al defunto monarca, non verranno ricevuti dal suo successore, influenzato da consiglieri nemici dell'Inghilterra. »

APPENDICE.

Affetto e lavoro.

Consenta il lettore una pagina a ricordo, a compianto di domestici lutti. Sia permesso qualche volta entrare anche nel santuario delle famiglie, quando si possa trarne un affetto, un esempio. Ormai le parentele, le attinenze e le amicizie di molte, ch'ebbe fra noi la mancata Rosa Duolo-Vianello-Torossi, che hanno gli ottimi, marito e figli suoi, fanno più che privato il duolo per la perdita di lei immatura, improvvisa, doloresissima a quanti la conoscevano.

Qual donna fosse, qual moglie, qual madre, quale amica, questa Rosa divelta alla terra così intempestivamente, lo fa sentire, a chi non l'avesse conosciuta, il dolore profondo, immortale di quelli ch'essa lasciò più prossimi ed il generale compianto. E molti erano de' nostri i memori, di non dimenticabile affetto, che doveano sentire intimamente questa perdita amara. Nel suo lungo soggiorno a Venezia non v'era parente, non conoscente alcuno e per così dire compatriotta, il quale annunziandosi a lei, o per qualche amichevole servizio ricorrendo, non fosse con dolce affabilità accolto, con isquisita gentilezza compiaciuto: di che n'avremmo testimonianza da quanti la conobbero. Alta e bene portante della persona, univa nel suo aspetto alla matronale dignità una dolcezza attraente, che vinceva gli animi, un sorriso composto ed affettuoso, che le aggiungeva anche in men giovani anni bellezza. Era di quei volti, sui quali trasparendo le qualità intime dell'anima, improntano il loro suggello a tale da far bella anche la più tarda età. E la pace, l'affettuosa premura, le diligenti cure, l'ordine domestico, ch'è virtù e bellezza ad un tempo, davano il medesimo carattere a quanti la circondavano. La sua medesima partita da questo a miglior mondo fu tranquilla e quasi non creduta dal dolente marito, Cons. G. B. Torossi, il quale accorso coll'ali dell'affetto e co' soccorsi medici, per affrontare il morbo indomabile, di lieve divenuto grave in un momento, non poteva persuadersi, che la vita fosse scomparsa per sempre dal corpo, che muto gli rimaneva dinanzi.

E dire, ch'egli, ritornato appena al luogo nato per godere del ben meritato riposo, concessogli dopo una laboriosa carriera di magistrato, esercitata con quello zelo e con quella coscienza, che fa suo proprio il pubblico vantaggio, rimase così orfano del primo suo bene! Che, se non l'affetto reciproco, può ormai consolare lui ed i figli, Pietro ed Angelo Vianello, della perdita comune? Questi, alla cui educazione avea la madre consecrata la giovine vedovanza, corrispondevano il suo affetto per modo, ch'è sembrava volessero tenerle luogo di tutto. Era nel loro vigile amore per lei una spontaneità, una prontezza di affettuose cure, una dolcezza di tratto, di cui, sto per dire, e non si saranno accorti, se non ora che un amico compartecipe del loro duolo si crede lecito di dirlo. Ora io non so dare ad entrambi altra consolazione, che di confortarli a riempire in qualche modo col lavoro il vuoto lasciato nei loro cuori dall'affetto. Nei domestici e pubblici lutti questo è forse il migliore, l'unico conforto. E la volontà, che ci spinge fuori di noi e che dal presente ci porta nell'avvenire, a vivere dell'altrui vita, procurando di sanare i propri coll'alleviare gli altrui mali.

Frutto della vita operosa dell'Angelo sono alcuni articoli cui, attendendo all'industria agricola con cura indefessa, trovava il tempo di scrivere sopra oggetti d'agricoltura, e mi mandava, quando non sapeva ancora qual perdita gli stava sopra. Non discontinui il suo lavoro: ch'è ogni perfezionamento nell'industria agricola deve tornare giovevolissimo al nostro paese. Testimonio dell'animo e dell'ingegno di Pietro, mio dolcissimo amico, ho qui due opuscoli, i quali gli impongono un dovere, ch'ei saprà adempiere. Sono due libretti d'occasione, che valgono a miei occhi più di qualche voluminoso lavoro fatto di tutto proposito. Sulla prima pagina di un esemplare delle sue preghiere d'una sposa cristiana scriveva di suo pugno donandomelo un grande scrittore italiano, che miglior dono non avrebbe di suo. Quanti casti, o Pietro, in breve tempo succedessero, dac-

ché all'ultimo barlume del giorno che moriva, presso alla finestra d'un quarto piano della tumultuosa Trieste, una giovane sposa si commoveva leggendo quel capitolo del tuo libriccino, che ha per titolo: *La Vigilia delle Nozze!* Non ti spiaccia, s'io disvelo questi intimi affetti per provarti, che la parola che viene dal cuore è sempre semenza di bene, e che l'ufficio di scrittore è compensato, quando agli affetti nostri altri risponde, alle nostre idee altre menti s'aprono. Dal santuario domestico mi conduce alla Città, alla Patria, l'altro tuo opuscolo, che nel 1845, in una manifestazione cittadina verso il podestà di Rovigo, intitolavi: *A chi ama le patrie memorie*. Poche pagine, nelle quali il desiderio del pubblico bene ti faceva comprendere il frutto di non lieve fatica, e trasfondere per così dire l'eleganza dell'affetto; chiudendo il tuo riassunto storico delle istituzioni civiche di Rovigo, ove eri ospite da qualche tempo, col voto d'un altro benedizio. Un solo periodo io rammenterò qui da ultimo di quello scritto, prendendolo dal capitolo intitolato: *Del rispetto ed amore tra' cittadini del consiglio*. E dice:

« O cittadini, cosa nota io ripeto, ma giammai basevolmente incalzata. Buona, laudabile, e necessaria a un regno, a una città, è la pace. Perché le discordie trullano le famiglie, e le società; e i mansueti, e pacifici sono figli a Dio. Però volendo mantenere sempre con noi la santa pace, penso che ogni anno due cittadini primari ed autorevoli siano scelti; i quali ad ogni disparità, o inimicizia, o questione si frammettano, e cerchino con carità ed amore, di unire gli animi, di racchetarli, pacificarli. - *Cittadini alla pace.* »

P. V.

Equilibrio di una tenuta agricola.

Il reale vantaggio dell'agricoltura consiste nel mantenere il suolo nello stato di massima continua fertilità, il che si ottiene con i concimi, e con i lavori bene eseguiti.

Difatti gli interessi del capitale impiegato, le prediali (oppure l'affitto se l'agricoltore è un finanziere) e le sementi rimangono sempre eguali, sia che il fondo dia il maggior o il minore prodotto possibile. Tutta la differenza qualunque dal massimo al minimo prodotto consisterà nella bontà dei lavori e nel concime; ma dall'eseguir bene all'eseguir male un lavoro vi sarà una differenza minima di spesa. Qual dunque non sarà l'interesse dell'agricoltore nel sopprimere a questa minima differenza di spesa per lavori, e nel procurare i concimi necessari?

Da quanto sopra nasce la legittima conseguenza, che qualunque agenzia intrapresa, acciò ch'è sia della massima reale utilità, deve avere un equilibrio fra i generi di mercato ed i foraggi (1); altrimenti infrangendo questo equilibrio, si vedrà infallibilmente ogni anno diminuire i raccolti fino al punto, che in luogo di avere un lucro dalla intrapresa, non si ricaveranno neppure le spese. Per convincersene basta riflettere che ogni raccolta per svilupparsi e maturare, estrarrà dal suolo una data quantità di succhi nutritivi, succhi che il suolo contiene in una quantità determinata, e di conseguenza quante successive raccolte si faranno senza concimazione, tanti gradi di fertilità perderà il suolo.

Questo disequilibrio è la vera fonte della rovina di tanti mal avveduti agricoltori; e voi, o signori possidenti, aprite gli occhi, il vostro capitale deperisce, esso vi sfugge dalle mani senza che ve ne accorgiate, qualora non porrete mente all'equilibrio delle vostre campagne; nè crediate che il danno sia piccolo, poiché a rimettere un ettaro (2) di terra spassata in istato fertile, supposto un terreno medio (né argilloso né sabbioso) ci vorranno da 70 a 80 cariche di buon letame, che poste sul campo verranno a costare almeno L. 8 per cadauna, ossia da L. 560 a L. 640. Ed inoltre tutti i lavori necessari per ben incorporarlo ed amalgamarlo con la terra.

Ma quale sarà il punto di equilibrio? Quale la proporzione fra i generi di mercato ed i foraggi?

La risposta è assai più facile di quanto comunemente si possa credere. Prendete qualunque Autore un poco profondo di agricoltura (3) e vi troverete dei dati sulla quantità di letame neces-

sario per riparare allo spassamento prodotto da uno stajo dei vari grani che raccogliete.

Vi saranno molti che opporranno le solite obiezioni, sulla veracità di questi dati; a me pare che ammessa la necessità di un equilibrio si possa, in mancanza di esperienze proprie, valersi delle esperienze degli altri, in aspettativa di poter giudicare da sé. Vi saranno altri che sbandigheranno al solo sentirsi nominare libri di studio, ma pur pure leggono sbandatamente qualche giornale; a comodo di qualcuno di questi tali che accidentalmente leggessero questo articolo, darò il dato generale che per ogni ettaro di terra devesi ricavare il foraggio per mantenere un capo grosso bovino, e stando a questo dato generale, ne risulta la necessità di dover tenere circa la metà della terra a buon prato.

Riassumendo adunque, si avrà, che l'equilibrio consiste nel ridonare al suolo i succhi che gli si levano sotto forma di raccolti; che questa quantità di succhi in generale vengono calcolati tanti quanti ne somministra mezzo ettaro di buon prato per coltivare l'altro mezzo a grano.

Anche a questa conclusione non mancheranno gloriose, poiché si dirà che in tal modo si perde mezzo terreno, e qui non posso che pregare i gloriosi di venire all'atto pratico, e troveranno che la metà del terreno bene concimato e bene lavorato produrrà più in grano, che non la totalità senza concime e male lavorato, e per di più si avranno foraggi in quantità tale, da mantenere un numero di vacche le quali daranno lucro vistoso coi nascenti e latticini.

Biancade 15 luglio 1850.

ANGELO VIANELLO

(1) Meno il caso raro nel quale si possa procurarsi a denaro il concime necessario.

(2) Circa campi 3 Friulani, e circa campi 3 Trivigiani.

(3) Thier, Crut, Bousisgault, Liebig, etc. etc.

Società degli autori drammatici Italiani.

Domenica, 4 volgente ebbe luogo la seconda tornata degli autori drammatici al Teatro Nazionale in Torino per udire il progetto di statuto sociale. Il sig. Ricotti presidente provvisorio aprì la seduta con un discorso in cui, passata a rapida rassegna le vicissitudini dell'arte drammatica e de' suoi cultori nei tempi andati, si fece a ritirare con vive tinte l'attuale suo decadimento e per ultimo ad esortare caldamente i soci a perdurare nell'arduo sì ma onorevole assunto di levarla quando che sia a miglior sorte. Prima di leggere il progetto di statuto, il sig. Sabbatini, relatore della commissione, incaricata di redigerlo, dichiarò in un breve discorso quali norme l'avevano guidata nel suo lavoro. Disse che per quanto concerne gli interessi materiali della società, essa non poteva proporre guari meglio di ciò che trovavasi nell'atto della società degli autori e compositori drammatici francesi, ma che per lo scopo morale, di cui in quell'atto non vi ha neppure cenno, gli autori italiani non potevano prefiggersi se non quello che già ebbe l'arte ne' suoi stadi più gloriosi, quello che la necessità stessa de' nostri tempi loro addita, il miglioramento morale del popolo italiano e la diffusione di quel vivo sentimento di nazionalità senza di cui non si può avere indipendenza. Il relatore terminò, esprimendo la lusinga che i dissidii politici non avrebbero messo fra i soci inciampo al buon esito dell'impresa, solendo negli animi nobili tutto cedere all'altezza ed eccellenza dello scopo, segnatamente quando questo scopo è il bene ed il lustro del proprio paese.

Udito il progetto di statuto sociale e ammesse, dopo discussione generale, i principi e le basi, la società ne rimandò la discussione parziale alla prossima tornata che avrà luogo giovedì 8 corr. alle 6 pom., nella solita sala del Teatro Nazionale.

Si diè fine alla seduta colla nomina d'una commissione per redigere un progetto di riforma da chiedersi al governo. Lo scrutinio segreto affidò il nuovo incarico agli stessi membri che hanno redatto il progetto di statuto.

[Risorgimento.]